

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1204  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

9955

# LA CADUTA DE DECEMVIRI

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro  
di Milano l'anno 1723.

CONSACRATO

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo

S I G N O R

## GIROLAMO

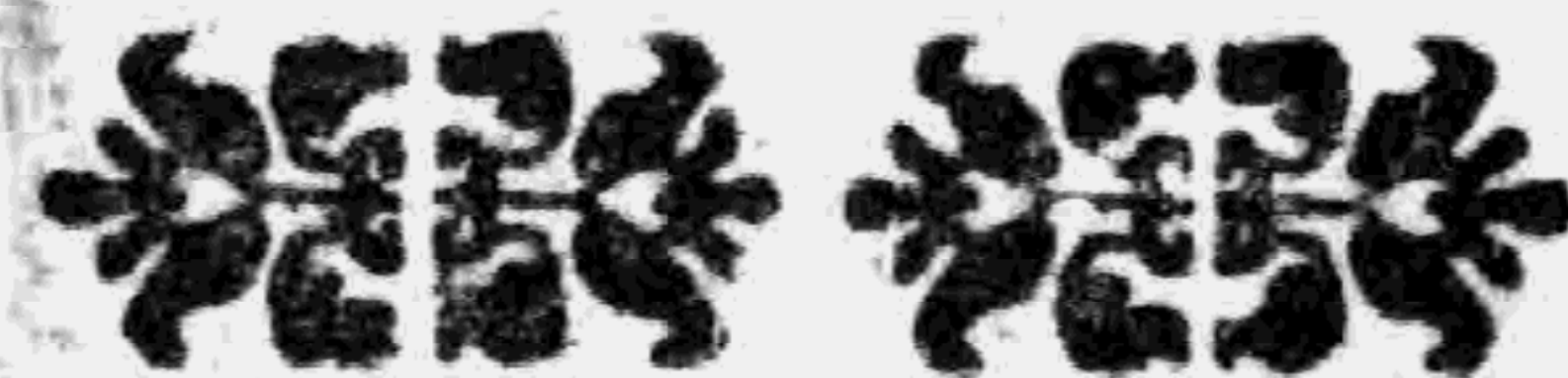
DEL SACRO ROMANO IMPERO  
CONTE COLLOREDO

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,  
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.

Cavaliere della Chiave d'Oro,

Intimo Consigliere di Stato di S.M.C.C.,

Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXIII.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta

Stampatore Regio Camerale.

*Con licenza de' Superiori.*

*Ill.<sup>mo</sup>, ed Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>*



Cco la caduta  
d'Appio Claudio  
con tutto il di lui  
tirannico seguito,  
che a' piedi si pro-  
stra di **VOSTRA ECCEL-  
LENZA**, acciò non solo vogli

a 3

con

con la solita innata gentilezza  
accoglierla, ma altresì con un  
raggio benefico illustrarla, onde  
più sicura sù questo Regio Du-  
cal Teatro venga con le di lei  
peripazie a dare lieto campo di  
trattenimento a questo Pubblico  
sempre più felice, e contento  
per il tanto sospirato ritorno  
dell' ECCELLENZA VO-  
STRA. Se la rimira in fronte,  
la vedrà ancora ricoperta di pal-  
lore, e spavento per l'evitato  
periglioso Incendio, entro al  
quale si vide non solo involta,  
ma quasi ridotta in cenere;  
onde fà d'uopo per maggior-  
mente assicurarla, che con tutto  
l'affetto VOSTRA ECCEL-  
LENZA la protegga, ed assie-  
me

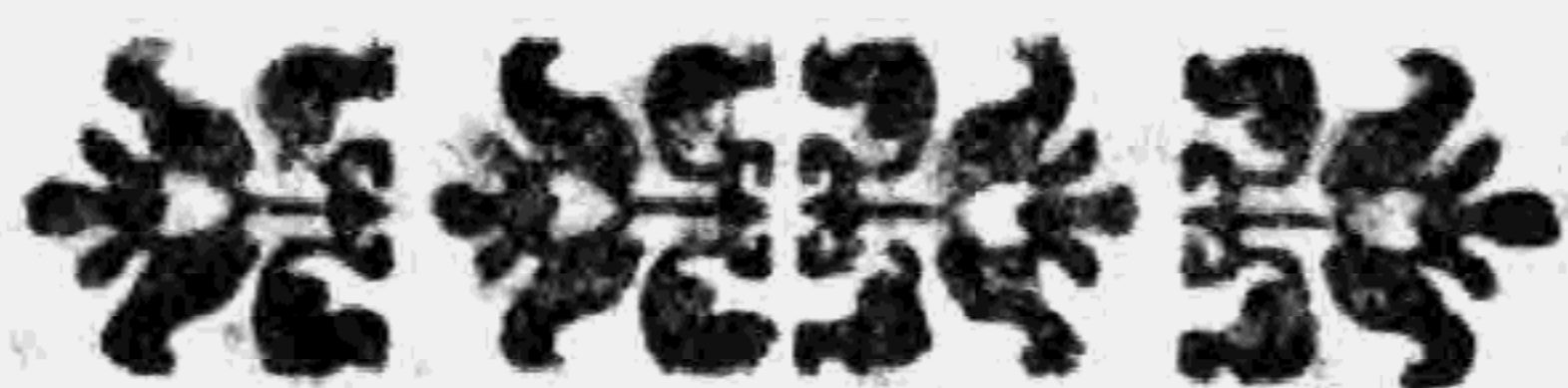
me il di lei Dedicatore, quale a  
sommò vanto ascriverà l'essere  
annoverato frà più devoti  
Di V. E.

Milano li 26. Dicembre 1723.

Umiliss. Divotiss, ed Obligatiss. Servò

*Giuseppe Ferdinando Brivio.*

# ARGOMENTO.



*Appio Claudio Decemviro si inba-  
ghì ardentemente di Virginia,  
fanciulla di non illustri natali,  
figlia però di Lucio Virginio,  
che aveva onorato grado nell' Esercito de'  
Romani, che stava sopra il Monte Algido  
non lontano da Roma a fronte degli Equi,  
e de' Volsci, dal quale era stata promessa  
in Sposa ad Icilio. Procurò Appio con doni,  
e con lusinghe ridurre Virginia a corrispon-  
dere a' suoi poco onesti amori, ma in vano,  
onde commise a Marco Claudio suo Cliente,  
che affermasse, che Virginia era sua serva,  
e con questo pretesto se ne fosse impadronito.  
E seguì il Ministro i comandi del Decem-  
viro, e ricorrendo alla ragione portandosi  
con Virginia al Tribunale d' Appio, espose  
la falsa accusa già dal medesimo dettatagli,  
e n'ebbe favorevole la sentenza. Venne  
Lucio per difendere la libertà, e l'onore della  
figlia, e Appio tornò a dichiararla serva  
di Marco Claudio, ed egli non potendo in  
altro modo sottrarla all' ingiurie, che con  
la*

la morte, di propria mano l'uccise. Si mosse a tale evento il Popolo contro Appio, e si mossero i Littori in favore di Appio, ma restando vincitore il Popolo, il Decemviro furtivamente fuggì, e poi disperatamente si diede la morte. Da questo fatto ebbe l'origine il Magistrato de' Tribuni militari, essendo eletto per primo di essi Lucio Virginio, e restando degradati i Decemviri risorsero i Tribuni della Plebe, uno de' quali fu Icilio &c. Questo fatto diffusamente si trova scritto da Tito Livio nel terzo libro della prima Deca, come poi sia stato favoleggiato lo puoi vedere da te medesimo. Avvisandoli, che il Personaggio di Marco Claudio si porta in quello di Floro Cavaliere Romano fintamente confederato con Appio per opprimerlo.

La Scena è in Roma.

PERSO-

## PERSONAGGI.

**APPIO CLAUDIO** Decemviro.

Il Sig. Carlo Scalzi.

**VALERIA** Dama Romana.

La Signora Vittoria Tesi Virtuosa del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

**VIRGINIA** Figlia di Lucio Virginio.

La Signora Anna Guglielmina.

**CLAUDIA** Sorella d' Appio Claudio.

La Signora Costanza Pusterla Virtuosa del Serenissimo Principe d' Armestat.

**LUCIO** Virginio Guerriero Romano.

Il Sig. Francesco Signoni Virtuoso di Camera del Serenissimo Elettore, e Cameriere del Serenissimo Principe Elettorale di Baviera.

**ICILIO** Cittadino Romano.

La Signora Maria Antonina Tozzi.

**FLORO** Confidente d' Appio Claudio.

Il Sig. Francesco Braganti.

La Musica è del Sig. Giovanni Porta.

I Balli sono inventati, e composti dal Sig. Gaetano Grossatesta.

Le Scene sono rara invenzione del Sig. Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

SCE-

# SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

- I. Anfiteatro apparato per i giochi consuali, con ringhiere intorno.
- II. Giardino di fiori.

## NELL' ATTO SECONDO.

- III. Campo Marzio.
- IV. Sala grande del Campidoglio con Tribunale.

## NELL' ATTO TERZO.

- V. Foro Romano con Tribunale con moltitudine di Popolo intorno.
- VI. Notte con Luna, parte remota di Roma.
- VII. Atrio grande illuminato.

ATTO



# A T T O

## P R I M O.

### SCENA PRIMA.

Anfiteatro apparato per i giochi consuali, con ringhiere intorno, sopra le quali stanno

*Claudia, Valeria, Virginia, Icilio, e moltitudine d'huomini. Viene con nobilissimo corteggio,*

*Appio, e Floro.*

*Ap. V* Ado di bella in bella  
Fissando il guardo mio, (la!  
Perche desio .. ma, che sembianza è quel-  
*Appio si ferma a guardare attentamente Virginia.*

*Flo.* Appio mira d'intorno  
Tutto il Popol di Marte  
Accolto a festeggiar sì lieto giorno.

*Ap. Floro. Flo.* Signor, favella.

A

Da

Da me, che chiedi? *Ap.* Ah che sembianza è  
(quella!

*Va.* (Come attente in Virginia ei tien le ciglia!)

*Ici.* (Moro di gelosia!)

*Ap.* Dimmi; sai tù chi sia?

*Flo.* Di Lucio è figlia.

*Cla.* Appio grave si rende

Al Popolo, ed a me la tua dimora,

Ora che più s'attende?

*Appio va a sedere sù la ringhiera accanto  
a Claudia.*

*Ap.* Claudia mi scusa; il tuo German se tarda,  
Gran beltà lo rattiene.

*Cla.* Vidi già, che Virginia

E' la vaga donzella, (la!

Che ti rapisce. *Ap.* Ahi, che sembianza è quel-

Sai! che di Lucio è prole.

*Cla.* Ben conosco il guerriero (egli è il mio Sole.)

*Ap.* (Ma che forme leggiadre!)

*Cla.* (Appio adora la figlia, e Claudia il padre.)

*Ap.* De' consuali giochi

S'incomincino omai l'opre festive,

Con memorie giolive

A celebrar sù l'emole palestre

Vengasi il dì del gran Nettunno Equestre.

*Mentre si vuole dare principio a' giochi consuali  
con strepitoso suono di varj stromenti viene*

*Lucio accompagnato da' Soldati,  
ed interrompe i giochi.*



## S C E N A I I.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* **O** Là fermate, ad Appio  
Per non lieve cagion parlar degg'io.

*Vir.* (Il Padre!) *Cla.* (L'idol mio!)

*Luc.* Signore i giochi oblia,

L'alto Duce m'invia,

Che sù l'Algido a noi vicino monte,

E stà de' Volsci, e stà degli Equi a fronte.

*Ap.* Che brama? *Luc.* E' ver: più forti

Delle Truppe nemiche

Son del Tebro le schiere,

Ma l'ostili bandiere

Vengon spiegate in maggior copia al vento.

Non lontano è il cimento,

E forse andremo senza lauri al crine;

Da le spade Latine

Mai non saran vibrati i colpi in vano,

Ch'ogni guerrier Romano

Di generoso nome aspira a i vanti;

Ma in dar la morte a tanti,

Lasso al fine se cede, al fin se more

Colpa farà del braccio, e non del core.

*Ap.* Dunque? *Luc.* Falangi armate

In focco so ti chiede.

Tù pronto a un tratto al suo voler ti mostra,

E non temer, che la vittoria è nostra.

*Ap.* Si radunin le squadre,

E de' timpani il suono

D'ogni intorno rimbombe



A T T O

Misto di trombe a i bellicosi carmi,  
E chiami Roma a la battaglia, all' armi.  
*Suonano diversi stromenti militari, Appio scende  
dal suo luogo, parte la moltitudine concorsa  
alla festa, e partono tutti gli altri Per-  
sonaggi, restando Appio, e Lucio.*

S C E N A I I I.

*Appio, e Lucio.*

*Ap* **L**ucio vanne, ed assisti  
A raccoglièr le genti,  
Quante imprese più tenti  
Della Patria a favor, più gloria acquisti.

*Luc.* Forte l'alma, e lieto il volto  
Movo il piede, armo la mano.  
Far grand' opre, e soffrir molto  
Hà per uso un cor Romano.  
Forte &c.

S C E N A I V.

*Appio, e poi Valeria.*

*Ap* **V**irginia, e dove sei? ma che ragiono?  
Appio forse non sono?

Và il Lazio tutto, e và la Patria in guerra,  
E incauta vola, ed erra

L'anima intorno a una Donzella umile?  
Virginia, e dove sei?

*Si ferma Appio, come fuor di se, guardando  
in quella parte, dove stava Virginia.*

*Va.* Signor mediti forse, onde tù sia

Caro

P R I M O.

Caro a Virginia, i modi?  
O rimembrar tù godi  
Cheto così degli occhi suoi le faci?  
Il suo labbro, il suo crin? *Ap.* Valeria taci.  
*Va.* Senti. *Ap.* Taci Valeria, e a miglior tempo  
Serbai lamenti, e parlami d'Amore.  
D'altra cura maggiore  
Seguir deggio il consiglio,  
Udisti in qual periglio  
Stà l'Esercito in Campo, e chiede aita?  
Qual' Amazone ardita  
Và con spirti virili  
Lodando i forti, ed animando i vili,  
Cerca in giorno sì grave  
D'aggiunger nuovi pregi a' pregi tuoi,  
E non tentar d'effeminar gli Eroi.

Parti da questo core  
Lascia l'insano amore,  
Che questo cor non è  
Soggetto al tuo furor  
Del chiaro mio valor  
Fiero tiranno.

Tù più non t'armerai  
D'affetti contro me,  
Tù più non mi sarai  
Cagion d'affanno

Parti &c.

S C E N A V.

*Valeria.*

**O** Valeria infelice!  
Quanto fedel, tanto schernita ancora!

A 3

Mora

Mora l'infido, mora,  
 E a far le mie vendette  
 Calliginoso, e nero  
 S'armi il Ciel di faette: ah non sia vero.  
 In un solo momento  
 D'amar, di non amar bramo, e mi pento;  
 Due contrarj hò nel core,  
 Odio è l'un, l'altro è Amore  
 E di questo, e di quel fatto trofeo  
 Danno la colpa, ed hò pietà del Reo.

Dallo sdegno, e dall' Amore  
 Agitato il cor mi sento  
 Trà le smanie del dolor.  
 Già sospiro il Traditore,  
 Ma disprezza il tradimento,  
 Palpitante questo cor.

Dallo sdegno &c.

S C E N A V I.

Virginia, Icilio.

Vir. **I** Cilio non poss' io  
 Dar legge a gli altrui sguardi,  
 Né invisibile farmi a voler mio.

Ici. Virginia, ed io non posso,  
 All'or, che Appio vagheggia il tuo semblante  
 Non paventar, mentre ti sono Amante.

Vir. Vano timore è sol timor da stolto.

Ici Vano non è, se molto  
 E' di tormento al core.

Vir. Il tormento è follia pari al timore.  
 Ma acciò, che cessin questi

Vani

Vani sospetti in tè, di, che vorresti?

Ici. Mio bene, oh Dio! vorrei,  
 Che il volto tuo, che piace,  
 Che piace agli occhi miei,  
 Solo piacesse a me?  
 Con amoroso duolo  
 Arso da doppia face,  
 Godrei pur d'esser solo,  
 Solo a languir per tè.  
 Mio bene &c.

S C E N A V I I.

Virginia, Flore.

Flo. **V**irginia, e qual su'l ciglio (sempre  
 Turbamento legg' io? Vir. Flore non  
 Vive un Amante cor' in gioja, e in pace.

Il ben, di cui m'accesi,  
 L'idolo del mio cor, perche non vede  
 L'interno del mio seno,  
 Ei teme di mia fede.

Flo. Forse d'Appio gli sguardi  
 Destaro in lui timore?

Vir. E che? non anche a pieno  
 Conosce Icilio di Virginia il core?

Flo. Teme al confronto d'un Rival più forte.

Vir. Ma sopra l'alma mia non hà la sorte  
 Alcuno Impero. Flo. E s'Appio con la forza.

Vir. All'or tutta rigore  
 Risponder gli saprei,  
 Benche fino sublimi  
 I suoi natali, e non illustri i miei.

A 4

Flo.

*Flo.* Nò, che potrebbe l'aspra tua repulsa  
Esser di mortal danno  
Ad Icilio, a tè stessa, e al Padre ancora.

*Vir.* Dunque con cauto inganno  
Render saprò deluso il rio Tiranno.

Saprò scherzar con l'armi  
Senza piagarmi il sen.

Morir d'altra ferita

Per gioco io fingerò,

Ma perderò la vita

Solo per il mio ben.

Saprò &c.

**SCENA VIII.***Flo.*

**A**ppio pur troppo del Romano Impero  
Il Tiranno tù sei,

Già sotto il piè superbo

Gemer vegg'io la libertà Latina,

Ma forse alla mia destra il Ciel destina:

La vendetta di Roma,

Onde cauto si finga, ed oggi forse

Con maggiore mia gloria

Sopra l'empio Tiranno avrò vittoria.

Per virtude, ò per inganno

Il Tiranno al suol cadrà.

Dal valore del mio core

Roma avrà la libertà:

Per virtude &c.

SCE-

**SCENA IX.**

Giardino di fiori.

*Claudia da una parte, e Valeria dall'altra.*

*Cla.* **V**Aleria? *Va.* Ah Claudia aita  
Chi soccorso ti chiede, io son tradita.

Appio in Virginia affisse

Con luci attente avidamente i rai,

Claudia io sono tradita, e forse il fai.

*Cla.* Troppo basso tù stimi

Del mio Germano il genio.

*Va.* Il genio è quello,

Che parer spesso fa

Non vile la beltà, bello il non bello.

*Cla.* (Più difesa non trovo,

Che negar non poss'io, ciò, che in me provo.)

*Claudia resta confusa.*

*Va.* Che pensi mai? così confusa? ardire;

E vorrai, che ridire

Possan l'istorie alla futura etate,

Che d'ignobil beltade

Un dell'alta tua stirpe un dì s'accese!

Deh t'opponi all'offese,

Dà pace alle mie pene,

Ripara all'onor tuo. *Cla.* Virginia viene.

**SCENA X.***Virginia, e detti.*

*Va.* (**V**irginia viene; oh Dei!

Oggetto tormentoso agli occhi miei.)

*Valeria vedendo Virginia si ritira da una parte  
in atto sdegnoso.*

**A S***Cla.*

*Cla.* ( Veder mi sembra impresso  
Un lampo , che assomiglia  
Nell' idea della Figlia al Padre istesso . )

*Claudia si ritira dall' altra parte  
in atto piacevole .*

*Vir.* ( Una turbata i lumi ,  
L' altra placido il guardo a me raggira ,  
Questa par tutta amor , quella tutt' ira . )  
*Valeria ? Va.* ( Anch' il mio nome ( me  
Osa di proferir ) *Vir.* *Claudia ? Cla.* ( Ma co-  
Io non abbraccio in lei l' Idolo mio ? )

*Vir.* *Claudia , Valeria , addio .*

*Virginia non vedendosi dar' udiienza nè da una ,  
nè dall' altra vuol partire , e viene chiamata  
placidamente da Claudia , e arditamente da Valeria .*

*Cla.* Senti : *Va.* Ascolta . *Vir.* Che brami ? *a Cla.*

*Cla.* ( A Lucio di , ch' io l' amo , e di , ch' ei m' ami . )

*Vir.* Quai sono , ond' io gli adempia , i voler tuoi ?  
*A Claudia , e non risponde .*

*Va.* ( Toltone chi tant' amo , ama chi vuoi . )  
( Ma di vile silenzio  
Rompa il freno omai : ) *Virginia dimmi :*  
Tù vivi amante ?

*Vir.* Vivo amante , ed io  
Son giurata ad Icilio , e Icilio è mio .

*Val.* Serbagli intatta fè negli amor tui ,  
Tienti il tuo bene , e non rapir l' altrui .

*Vir.* Di che m' accusi ? *Va.* Anch' io  
Sono amante , son fida , ed Appio è mio .

*Vir.* Tel ferbi il Cielo . *Va.* E tù spieghi a le  
A tuo danno così le tue preghiere ? ( sfere

*Vir.* A mio danno ? *Va.* Appio t' ama ,

Ed

E la me tù l' involi . *Vir.* Io te l' involo ?  
Non hò sì ardità brama ,  
E s' ei piange per me , lagrima solo .

*Cla.* Ecco il Germano mio .

*Val.* Il tuo Germano ? Oh Dio !  
*Con smania a Virginia .*

*Vir.* Che ti sgomenta ?

*Va.* D' Icilio ti rammenta .

*Vir.* Non temer .

## SCENA XI.

*Appio , e detti .*

*Va.* **A** Ppio , e puoi . . . .

*Ap.* Deh non tentar d' effeminar gli Eroi .

*Va.* Luci a voi degli occhi miei

Quasi nave , che frà l' onde

Agitata si confonde

Raccomando oggi il mio cor .

E da tè mio ben vorrei

Vorrei pace all' alma mia ,

B amerei , ma in van desia

Pace l' alma , e pace il cor .

Luci &c.

## SCENA XII.

*Lucio , e detti .*

*Luc.* **S**ignore in più contrade

Già si veggon spiegar le nostre insegne ,

Per le Romane strade

Vago Sol d'opre degne  
 Il Popolo latin vassi adunando,  
 Là chi si cinge il brando,  
 Quà chi s'arma la fronte, il braccio, il cor e  
 D'elmo, di scudo, e di natio valore.

*Ap.* Del bramato soccorso  
 Non mi reca stupor l'ardente cura,  
 Sollecitare a grand' imprese il corso  
 Gli alti figlj di Marte han per natura.

*Vir.* Padre, deh mi concedi,  
 Che sù la man t'imprima umili baci.

*Luc.* Figlia.

*Cla.* (Che volto!) *guardando Lucio.*

*Ap.* (Che beltà?) *guardando Virg.*

*Luc.* (Che faci) *guardando Cla.*

*Vir.* Mio genitor t'abbraccio.

*Cla.* (Amo, e scoprir no'l deggio.)

*Luc.* (Adoro, e taccio.)

Cara al par di me stesso. *abbraccia Vir.*

*Ap.* (Potessi io darle un così dolce amplesso.)

Lucio al fin ti ricorda,

Che ad un guerrier conviensi

Con più saggi consigli

L'amor pria della Patria, e poi de' figlj.

*Luc.* Io ti lascio amato pegno  
 De' soavi affetti miei,  
 E pur sei parte di me:  
 Altro amor, ch'è amor più degno,  
 Vuol, ch'io volga altrove il piè.  
 Io ti lascio &c.

## S C E N A X I I I.

*Claudia, Appio, Virginia.*

*Cla.* D'E' tuoi lumi dolenti  
 Donzella afflitta rasserena il lampo;

*Ap.* Passeran più momenti  
 Prima, che Lucio abbia a portarsi al Campo,  
 E chi sà forse ancora,

Che parta pria de la novella Aurora. (duolo.)

*Vir.* Questa è lusinga. *Cla.* Nò: tempra il tuo  
 (Cercar dovrei conforto, e altrui consolo.)

Se il Naviglio, che in fiera procella

Si confonde smarrito trà l'onde

Di salvarsi più speme non hà.

Pure il duolo, che affligge il tuo core

Con affanno mortale Tiranno

Dal mio Amore sicuro il suo Porto,

E conforto sperare potrà.

Se il Naviglio &c.

## S C E N A X I V.

*Appio, Virginia.*

*Ap.* L'Ucio parte alle palme,

E aspergi le tue ciglia

D'amarissimo pianto?

*Vir.* Appio son figlia.

*Ap.* Ei di nemiche squadre

Corre al trionfo, e tù sospiri? *Vir.* E' Padre.

*Ap.* Questi sospiri, e questi

Pianti versa per me, che m'uccidesti:

*Vir.* T'uccisi? e quando mai!

Di troppo grave error tù rea mi fai.

*Ap.* Il mio foco amoroso

Vai schernendo così? *Vir.* Tanto non oso.

*Ap.* Dimmi, se m'ami almeno.

*Vir.* Non t'odio già. *Ap.* Non m'amerai nè meno.

*Vir.* T'amo, ma solo quanto a me concede  
Purissima onestà, limpida fede.

*Ap.* Dunque accogli il mio core,  
E sopra ogn' altra vergine Latina  
Altera forgerai d'un tanto amore.

*Vir.* Io d'amarti son vaga,  
Perche sol con amore amor si paga.

E perche bene io t'amo,  
Para fede, ed amor sol voglio, e bramo.

Questo cor da chi ben' ama  
Nò, non vuole, altro non brama,  
Che costanza, e fedeltà.

Serba i doni a un cor gentile,  
A me basta la tua fede,  
E 'l mio amor da tè non chiede,  
Che il tuo amor, la tua pietà.

Questo cor &c.

### SCENA XV.

*Appio.*

**D**I Virginia traluce  
Sotto il caduco velo  
Alma di chiara luce,  
Che in sen di nobil stella ardea nel Cielo,  
Nè sò, come la forte  
Chiudesse sì grand' alma  
In bella sì, ma non illustre falma,  
Onde a renderla degna  
Per mia vaga la prendo,  
E così della forte il fallo emendo.

Con

Con forza ascosa  
Ne' raggi sui  
La mia vezzosa  
Rapinmi in se.  
E la che tanto  
Rapito io fui,  
Non sò dir quanto  
Perdei di me.

Con forza &c.

### SCENA XVI.

*Claudia, Lucio.*

*Cla.* **L**ucio ove vai?

*Luc.* **L** Del tuo germano in traccia.

E già pronta ogni schiera,  
E al nemico minaccia  
Con baldanza guerriera, e stragi, e morte  
Fuor de le patrie porte  
A trarre il piè brama d'onor l'accende,  
E impaziente il cenno d'Appio attende.

*Cla.* Se tù vivessi amante  
Lieta così non anderesti al Campo,  
Non già saria d'inciampo,  
Perche sei forte, a le tue glorie amore,  
Ma pur dentro al tuo core  
Sentiresti un tormento,  
Un certo non sò che. *Luc.* Claudia lo sento.

*Cla.* Ami? *Luc.* La pena mia  
Pur troppo lo palesa.

*Cla.* (O gelosia.)

Scopri l'amata. *Luc.* (Oh Dio!)  
Scoprirla non degg'io. (Quella tù sei.)

*Cla.* Lucio perche t'opponi a la mia brama?

*Luc.*

*Luc.* Io non sono Cavaliere, ed ella è Dama.

*Cla.* E Dama? *Luc.* E grande. *Cla.* Ed ella  
Sà che l'ami? *Luc.* Non anco.

*Cla.* ( Io fossi quella. )

Posso giovarti? *Luc.* Sì.

*Cla.* Te 'l giuro, or dimmi

Come il tuo ben si chiama.

*Lu.* Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama. *par.*

*Cla.* Intesi, Lucio, intesi, pur convienmi

Finger, che non intesi,

Con destino infelice

Qual tù di me, tal' io di tè m'accesi,

Che il nostro intenso ardore

In tè ce la rispetto, in me roffore.

Spesso vibra per suo gioco

Il bendato pargoletto

Strale d'cro in umil petto,

Stral di ferro in nobil seno.

Poi languendo in mezzo al foco

Del diverso acceso strale

Per oggetto non eguale

Questo manca, e quel vien meno.

Spesso &c.

## SCENA XVII.

*Icilio, Appio, poi Virginia.*

*Ap.* E' Tua Virginia? *Ici.* E' mia.

Deh Signor ti compiacci

Volgere ad altre faci

Più degne de' tuoi guardi i guardi tuoi.

*Ap.* Farò ciò che tù vuoi,

Mentre Virginia è tua, per consolarti.

*Ici.* Grazie ti rendo. *Ap.* Parti.

Nò

Nò, ferma, è tua? già nò m'inganni? *Ici.* E' mia.

*Ap.* Io no'l credo: ella fia,

Che lo nieghi, ò l'approvi.

*Ici.* Io son contento.

*Ap.* Ambo in questo momento

Andianne a lei. *Ici.* Non serbo tema alcuna.

Andiam.

*Voglion partire Ap., ed Ici., e vedendo Vir.,  
che viene, vanno ad incontrarla.*

*Ap.* Virginia è qui.

*Ici.* Giunge opportuna.

*Ap.* Senti. *Ici.* Ascolta, ed il ver, fa, che tù sveli.

*Vir.* ( Che sarà mai? voi m'assistete o Cieli. )

*Ap.* Bella rispondi, e di

Se amante sei? *Vir.* Di chi?

*Ap.* D'Appio, di me, non può

Celarsi il vero. *Vir.* Io di tè amante? nò.

*Ap.* Tù mentisti, Appio è il nome

Del tuo diletto. *Vir.* Come?

*Ici.* ( Che fedeltà? )

*Ap.* Meco tal' or parlando

D'amor parlasti. *Vir.* Quando?

*Ap.* Menzognera, e così

Tù dici il vero? *Vir.* Sì.

*Ici.* Questa mentir non sà, che amore, e fè

Per me nutrisce. *Vir.* Che?

*Ici.* Lo nieghi? *Vir.* Il niego.

*Ici.* E tù lo soffri o Giove!

Non dasti a me fè di Consorte? *Vir.* E dove?

*Ici.* Così mancan di fede

Le donzelle Latine?

*Ap.* Ciò, che da tè si chiede

Libera scopri. *Vir.* Al fine

Io lo dirò, ma poi?

*Ap.*

*Ap.* Ti scuso. *Ici.* Ti perdono.

*Vir.* Sentitemi, io non sono  
Nè amante d'altri, nè d'alcun di voi.

*Ap.* Virginia non promise.

*Ici.* Tù non giurasti, oh Dio!

*Vir.* Piano: Virginia. Io?

*Ici.* Tù Virginia. *Vir.* Sì tù.

*Ici.* A quest' alma. *Ap.* Al mio core.

*Ici.* Mercè giurasti. *Ap.* Promettesti amore.

*Vir ad Ici.* Io ti giurai mercè? nō mel rammento.

*ad Ap.* Io ti promisi amor? non mel ricordo.

A le tue doglie amare *a Ici.*

Dissi voler dar pace? a me non pare.

Io diedi a le tue pene *ad Ap.*

Speranza di pietà? non mi sovviene.

Per scherzo a questo, e a quello

D'amor tal' or favello,

Ma d'ogni vano avvento *(do.*

Perche non vien dal cor, tosto mi scor-

lo ti giurai &c.

## SCENA XVIII.

*Appio, Icilio.*

*Ici.* Appio? *Ap.* Icilio? *Ici.* Si diede

Core più infido? *Ap.* Infedeltà più ria?

*Ici.* Virginia. *Ap.* Udii: non è più nè tua, nè mia.

*Ici.* S'io son schernito.

*Ap.* S'io son' offeso.

Per vendicarmi sò, che farò.

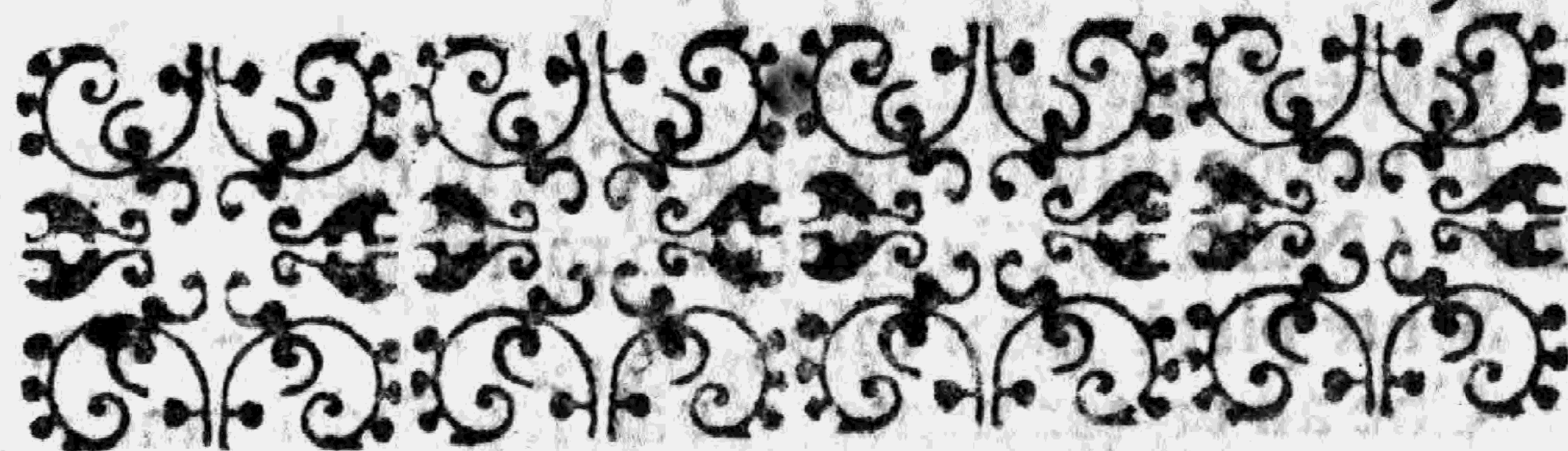
Quanto n'andai d'amor ferito

Di sdegno acceso

Tanto n'andrò.

S'io &c

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Campo Marzio,

*Lucio, Claudia.*

*Luc* **C**laudia d'Appio il comando  
Vuol ch' io men vada ad ordinar le  
Indi schierate appeua *(squadre,*

Sovra l'Algido brama,

Che meco le conduca. *Cla* E la tua Dama?

*Luc.* Pugnando per la Patria io non l'offendo,  
Che più degno il mio Amor trà l'armi io

*Cla.* Lucio in questi Amor tuo *(rendo.*  
Prometto di giovarti, e tù non vuoi?

*Luc.* Io non voglio? *Cla.* Ti chiedo

De la tua vaga il nome,

E oscuro mi rispondi,

E con le cifre tue più mi confondi.

*Luc.* A scoprirti la bella,

Onde



Onde d'amor m'accesi

Io troppo dissi, o Claudia. *Cla.* Io nulla intesi.

*Luc.* (Nulla?) *Cla.* Del tuo martire

Sente pietà il cor mio, (io.

Che ad un tormento egual soggiaccio anch'

*Luc.* Ami forse? *Cla.* Anzi adoro.

(Più non si taccia.) *Luc.* Ingelosito io moro.

*Cla.* Il mio segreto amore

Teco esprimer poss' io, che di tua fede

Ben m'è noto il candore,

E illustre sì con l'opre tue ti fai,

Che di raggi d'onor chiaro t'en vai.

*Luc.* Troppo m'innalzi, or dimmi:

L'amoroso tuo duolo

E' noto ad altri, o pur noto a te solo?

*Cla.* Al mio bel nume ancora

La pena è occulta, onde languisco ogn' ora.

*Luc.* E perche Claudia cela

L'interne sue ferite a chi tant' ama?

*Cla.* Ei non è Cavaliere, ed io son Dama.

*Luc.* Ei non è Cavaliere?

*Cla.* No. *Luc.* Se troppo non chieggiò

Dimmi chi sia. *Cla.* Non deggio

L'oggetto palesar degli amor miei.

*Luc.* (O se quello foss'io.) *Cla.* Quello tu sei.)

*Luc.* Bella se in me tu vedi

Chiaro oggetto di fede

Svelami il tuo tormento,

Indi spera da me certo il contento.

*Cla.* Molto o Lucio tu puoi. *L.* Dunque mi svela

Come il tuo ben si chiama.

*Cla.* Tu non sei Cavaliere, ed io son Dama. *par.*

*Luc.* Lusinga il mio pen siera

Dolce

Dolce speranza a creder ciò, che brama.

Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama.

Sapere il cor desia,

Se questa speme sia

O' menzognera, o no.

E sento Amor, che dice,

Che non è ingannatrice,

E che mentir non può.

Sapere &c.

## S C E N A I I .

*Icilio, e Virginia.*

*Ici.* M'ercè mi giuri, e poi non te'l rammenti?

*Vir.* MA torto mi tormenti:

La mia fede... *Ici.* Empia fede,

Che d'Imeneo già profanò le Tede.

*Vir.* Icilio nube impura...

*Ici.* In tè d'amore i chiari lampi oscura.

*Vir.* Finì... *Ici.* Per ingannarmi

Ben lo so, che d'amarmi un dì fingesti.

*Vir.* E che oltraggi son questi?

Senti le mie discolpe,

E con sentenza giusta, e non tiranna

O' innocente m'assolvi, o rea mi dannà.

*Ici.* Di pur. *Vir.* Tu fai, che spesso

Appio all'ira soggiace,

E lecito si fa ciò, che gli piace;

S'io d'amar tè, se sdegnar lui dicea,

Chi certa mi rendea,

Che mosso a danno ei non si fosse all' ora

Di tè, di Lucio, e del mio onore ancora!

*Ici.*

*Ici.* Perdonami cor mio,  
Che tù fei l'innocente, e l' reo son' io.

*Vir.* Men severo, e più saggio  
Contro di me gli ldegni tuoi prepara,  
E giustamente ad oltraggiarmi impara.

*Ici.* S'io non t'amassi tanto  
Meno temer saprei.  
Ciò, che d'amore è vanto  
Colpa chiamar non dei.  
S'io &c.

## SCENA III.

*Appio, e detta.*

*Vir.* **S**on pure quelle fiamme,  
Che il petto mio riserba,  
Ed io men vò d'una gran fè superba.  
*Nell' entrare s'incontra in Appio.*

*Ap.* Perfida, menzognera,  
Qual' è la fè, di cui tù vai sì altera?

*Vir.* Quella, che ad Appio tiene  
Suddita l'alma mia: (finger conviene.)

*Ap.* Troppo gli accenti tuoi  
Da l'interno del cor vanno discordi,  
Se mi prometti Amore, e poi ti scordi.  
Nieghi a me ciò, che devi,  
E con affetti lievi  
Manchi a tè stessa ancora, e questa è fede?

*Vir.* Che liberal mercede,  
Che degna ricompensa a me tù dai!  
Signor dimmi, e non fai,  
Che legata ad Icilio

Il Genitor mi rese  
Trà i lacci d'Imeneo? *Ap.* Già m'è palese.

*Vir.* E poco stimi, ch'io  
Con ischerno ingegnoso  
Obbliassi egualmente  
E l'Amante, e lo Sposo?  
Forse a Icilio presente  
Dovea con note ingiuriose, e rie  
Scoprire i torti suoi, le colpe mie?  
T'amo, ma troppo fora,  
Se mi volessi amante, e incauta ancora.

*Ap.* Mi fia da tè concesso,  
Perche scorga, che m'ami, un solo amplesso.

*Vir.* Reprimi il senso, e la ragion t'insegni  
Più lecite richieste, atti più degni.

*Ap.* Io pur sono il tuo pensiero

*Vir.* Non è vero.

*Ap.* Il tuo bene. *Vir.* Il ver non è.

*Ap.* Per me soffri acerbi affanni.

*Vir.* Tù t'inganni.

*Ap.* Peni ogn'or. *Vir.* Ma non per tè.  
Io pur sono &c.

*Mentre Appio, e Virginia cantano quest' Aria  
viene Valeria, e stà da parte a sentire,  
e partita Virginia, s'accosta ad Appio.*

## SCENA IV.

*Valeria, ed Appio.*

*Va.* **T**Empo miglior, che questo (possa  
Non fia, ch'io trovi, onde a ragion'io  
Teco lagnarmi, e favellar d'Amore.

*Ap.* Non potevi trovar tempo peggiore.

*Va.* Cesi da'tè s'oblia

La prima fiamma, e poi osi sprezzarmi?

L'alta cura de l'armi

Da quella del mio duol tè non devia;

Campo è il tuo petto, e il core;

Non corrisposto Amore

Tenta vincere in vano, in van fatica,

Ed è Virginia sol la tua nemica.

*Ap.* Folle che parli? *Va.* E di negar pur tenti

Ciò, ch'io medesima qui poc' anzi intesi?

Furon con chiari accenti

Gl'amor tuoi da Virginia a scherno presi,

E pur manchi di fede

A chi per tè si strugge

Per seguir chi ti fugge,

E con mal cauta brama

Ami chi ti disprezza, e non chi t'ama.

O di non faggio cor sciocchezza estrema!

*Ap.* (Finger degg'io, che il suo dolor mi preme.)

Ascoltami.

*Va.* Infido

Sentirti non vò.

*Ap.* Valeria.

*Va.* Nò nò

Di tè non mi fido.

*Ap.* Ascoltami. *Va.* Infido.

E questa dur que è la mercè dovuta

A tante mie querele,

A la mia fede, al pianto mio? crudele.

*Ap.* Odi le mie discolpe. *Va.* E qual discolpa

Può difenderti mai,

Se passando t'en vai di colpa in colpa?

Vale-

Valeria or vanne, ardi d'amor, t'affanni,  
E dell'amante tuo credi a i sospiri.

*Ap.* Questi sono deliri!

Ricordati, ch'io sono

Quell' Appio, quell' istesso, (adesso.

Che t'amai sempre. *Va.* E che m'inganni

*Ap.* Sono ingiuste quest' ire.

*Vuol partire, e poi si ferma pensosa.*

*Va.* Per non vederti più, voglio partire.

*Ap.* (E ancor non parte.)

*Va.* (Oh Dio! ch'amor m'arresta.)

*Ap.* (Che pensa?) *Va.* Che viltà.) Perfido resta.

Fatta son compagna a quella

Pellegrina Rondinella

Che con pena, e con fatica

Sciolse il volo, e passò il mar.

Quando giunta al vecchio lido

Trova infranto il caro nido,

Ed afflitta intorno errando

Torna in vano a sospirar.

Fatta &c.

## S C E N A V.

*Appio, Floro.*

*Ap.* Partissi al fin. *Flo.* Signore  
Qual turbamento su'l tuo ciglio io miro?

*Ap.* Floro, se in tè memoria

De' beneficj miei viva sì serba

Or nota a me ne fia. *Flo.* Dal tuo comando

Pende il voler di Floro, e per servirti

Con la mia fede questo ferro impegno.

B

*Ap.*

*Ap.* Floro io vò, che t'ù dica,  
 Che Virginia è tua schiava  
 Fà, che la mia nemica  
 Sia condotta qual rea,  
 Là dove io siedo in tribunal d'Astrea.  
 Con ragioni mentite a me l'accusa,  
 E lieti a lor faranno i desir miei.

*Flo* (Che ascolti o Floro! Che promisi, oh Dei!)

*Ap.* Incerto ancor? *Flo* Nulla temer, in opra  
 Tosto porrò l'inganno.

(Ma sol per atterrarti empio Tiranno.)

Mancar saprò per tè  
 Al mio dover, e fè  
 Per fare il tuo pensier  
 Lieto, e contento.  
 (Ma spero in questo dì  
 Con gloria, e mio piacer  
 Vederti spento.)

Mancar &c.

### SCENA VI.

*Appio.*

**V**O' punire a suo danno  
 Inganno con inganno, arte con arte,  
 E da due brame, e provocato, e mosso  
 Usurperò quel, che ottener non posso.

S'all' urtar di ria procella  
 Freme l'onda, e 'l Ciel balena,  
 Al brillar d'amica stella  
 L'onda, e 'l Ciel si placherà?  
 Tale ancor dopo il tormento

Rag-

Raggio amico di contento  
 Lieta calma porterà.  
 S'all' urtar &c.

### SCENA VII.

*Lucio.*

*Viene con l'esercito Romano schierato.*

**F**orti Guerrieri il bel momento è questo  
 Di partire alle palme  
 Veggio, che le vostr' alme  
 Ricolme son d'alto coraggio invitto.  
 Itene dunque arditi, e al gran cimento  
 V'accenda ogn'ora della Patria il Nume,  
 Che il valore, che in altri è di portento,  
 Ne' Romani divenne alto costume.

Con Alma forte  
 Incontro a morte  
 Un cor Romano  
 Lieto s'en và.  
 E vinta, e doma  
 L'ostil baldanza  
 Più bella Roma  
 Per noi n'andrà.

Con Alma &c.

### SCENA VIII.

*Claudia, e detto.*

**L.** Ucio, narrar ti deggio  
 Mesta Novella, ond' io

B 2

Già

Già mi sento morir . Parte il cor mio .

*Luc.* Si fà del tuo destino  
La mia forte compagna ,  
E quanto il tuo , tanto il mio cor si lagna .

*Cla.* Per esalar la pena  
Onde Claudia , onde Lucio ora si duole,  
Con amorosa Scena  
Fingiamsi io la tua Dama , e tù il mio Sole  
Che ritolvi ? *Luc.* Son reso  
Del tuo voler seguace ( oh fossi inteso . )

*Cla.* Tù parti , io resto sola ,  
Che stando senza tè sola son' io ,  
E lontananza , oh Dio !  
Sanar forse potria  
La tua ferita , e incrudelir la mia .

*Luc.* I tuoi singulti arresta ,  
Che potria farli questa  
Balsamo a la mia piaga  
Se fido non foss' io quanto sei vaga .

*Cla.* Se co'l partir tanto dolor m'appresti  
Tù perche partir vuoi ?

*Luc.* Tù perche resti ?

*Cla.* Para onestade i passi miei raffrena .

*Luc.* Desio di gloria a guerreggiar m'adduce .

*Cla.* Vanne , e di belle palme il crin t'adorna ,  
Ma se parti fedel , fedel ritorna .

*Luc.* Per far paghi i tuoi cenni  
Come guerrier rattenni  
Molto in sì grave dì teco le piante ,  
Ma poco è come servo , e come amante .  
Or datti pace , e per conforto mio  
Volgi a me le tue luci , e dimmi addio .

*Cla.* Io sento nel core

Dolo-

Dolore  
Sì rio ,  
Che dir m'è vietato  
Bell' idolo amato  
Bell' idolo addio .

*a 2.* Bell' idolo amato &c.

*Lucio entrando dall'una , l'altra dall'altra parte ,  
ma poi si pentono .*

*Luc.* Senti . *Cla.* Ascolta . *Luc.* Che vuoi ?

*Cla.* Che brami ? *a 2.* Oh Dio !

*Luc.* Teco restar . *Cla.* Teco venir . *a 2.* Vogl'io .

*Luc.* Nò , che mi vuol la Patria in cāpo armato .

*Cla.* Nò , che farei d'oltraggio all' onor mio .

*a 2.* Bell' idolo amato

Bell' idolo addio .

*Entra Claudia da una parte , Lucio dall'altra .*

## S C E N A I X

*Virginia , e Floro .*

*Flo.* **V**irginia , e quale affanno (amato  
T'ange , e conturba ? *Vir.* Il Genitore

Con le schiere parti . *Flo.* Chi Genitore ?

*Vir.* Lucio . *Flo.* Non è tuo padre .

*Vir.* Come ? *Flo.* Non sei sua prole .

*Vi.* Vaneggi o Floro . *Flo.* Io vaneggiar ? La figlia  
Di Murena tù sei mia ferva , e Floro  
Ciò che gli fù rapito , or si ripiglia .

*Vir.* Traditore . *Flo.* Virginia sei mia ferva .

*Vir.* Menti o vil . . . *Flo.* Non v'è scampo .

## S C E N A X.

*Icilio da una parte, Valeria dall' altra,  
e detti.*

*Ici.* **C**He strida? *Va.* Che clamori? *Vir.* Icilio  
Floro tenta rapirmi. (aita.  
*Icilio vuol metter mano alla spada, ed è  
trattenuto da Valeria.*

*Ici.* Punir saprò... *Va.* Che fai?

*Vir.* Ed osa dir, che ferva sua son' io.

*Va.* Giuro, ch' io son prefaga,  
D'onde derivi un così ingiusto oltraggio,  
D'empj comandi esecutor malvaggio. *a Flo.*

*Flo.* Con la ragione io chiedo...

*Ici.* Ragione aver non puoi  
Per cui Virginia a tè rapir convenga.

*Flo.* Venga Virginia, venga  
Del Giudice all' aspetto.

*Va.* A girvi io ti consiglio. *Ici.* Ed io t' affretto.

*Flo.* Si vedrà s' ella è mia. *Vi.* Sorte ria! *Va.* Van-

*Ici.* Virginia nō temer, che Icilio è teo. (ne seco.

*Vir.* Temo, ma sol per tè  
Core di questo cor  
Idolo amato.  
Vorrei, che solo in me  
Saziasse il suo rigor  
Il Ciel sdegnato.  
Temo &c.

## S C E N A X I.

*Valeria, Icilio.*

*Va.* **I**Cilio temprà omai  
Il duro affanno, e con la speme almeno  
Dà tregua al duolo. e rasserena i rai.

*Ici.* Ah! che sperar poss' io,  
S' ora perdo in Virginia  
La parte più diletta del cor mio!

Di pari fiamma Amor  
Se accese il nostro cor,  
Amor, che n' infiammò  
Forse il conforto avrà.  
Se perderò il mio ben  
All' ora questo sen  
Esanime cadrà.

Di pari &c.

## S C E N A X I I.

*Valeria.*

**E** Ad empietà sì grande un core arriva?  
Appio cerca involar l'onore altrui,  
E degli amori suoi crudel mi priva.  
Che fate in Cielo, oh Dei!  
E non avete strali,  
O trascurando i mali  
Voi non pensate a saettare i rei.  
Deh quella morte almeno,  
Che in lui scoccar dovrete,

Vibratela al mio seno,  
Perch'abbian fine un dì le mie tempeste.  
Ma la forte inclemente  
I miei voti deride,  
Io mi lagno, e non sente,  
E forse al mio penar gioisce, e ride.

Pastorel, che in folta selva  
Per salvarsi da una belva,  
Che suol pascersi di sangue,  
Mentre corre, incontra un' Angue,  
Se non hà chi lo soccorre  
L'infelice perirà.

Tale in mezzo a' miei tiranni  
Fieri oltraggi, e crudi affanni,  
Se trovar non posso aita  
La mia vita mancherà.

Pastorel &c.

### SCENA XIII.

Sala grande del Campidoglio  
con Tribunale.

*Appio da una parte con i suoi Littori, Virginia,  
Icilio, e Floro dall' altra seguiti da  
moltitudine d'huomini*

*Appio da una parte, guardando severamente  
Virginia, v' a sedere su' l' Tribunale, e dall'  
altra Floro, ed Icilio vengono litigando  
trà loro, e Virginia li segue  
piangendo.*

*Flo. Virginia è mia Ici. Taci vile che sei.*

*Flo. Pria ragion me la renda, indi col ferro*  
Ve-

Vedrem, se vile io sia.

*Vir. (Come fiero m'offerva) guardando Ap.  
Floro s'accosta ad Appio con due huomini assiso  
già nel Tribunale.*

*Flo. Ora sì scorderò, s'ella è mia ferva.*

*Ici. Tanto affermar presumi?*

*Vir. (Deh per pietà mi difendete o Numi!)*

*Flo Appio, nacque a Murena*

Di me conquista, e ferva

Entro le case mie fanciulla abbietta.

Che ne la Culla istessa a lei fù tolta;

Dopo sett'anni, e sette

Ecco trovo in Virginia il furto ascoso.

*Ici. Menti. Flo. Mentir non soglio.*

Questi, che a me svelaro

Cio, che tolto mi fù, sapranno ancora

Con intrepido petto

Mantener la ragion d'Appio all'aspetto.

*Ici. Menzognera è l'accusa;*

Dall'estinta Creusa

Già di Lucio Conforte

Nacque o Signor Virginia io tanto affermo,

E'l manterrò con questo ferro ognora

In faccia a Roma, e al mondo tutto ancora.

*Ap. Ove ragion decide*

Non dassi luogo all'armi;

E Icilio con tua pace

Son lievi assai le tue

In paragon de le ragioni sue.

*Ici. Pensa, che il Ciel sovratta*

Ancora a' grandi. *Ap. Basta*

Se di Floro è Virginia a lui si renda.

*Ici. Non fia, ch'egli la prenda;*

E qual ragion tù riconosci in lui.

Sù la mia Sposa, e sù la figlia altrui?

*Ap.* E d'icilio l'ardire

A tanto si cimenta?

*Ici* Un disperato cor nulla paventa.

*Flo.* Dammi Virginia. *ad. Ici.*

*Ici.* Nò: darla non voglio.

*Flo.* Signor senti, che orgoglio.

*Vir.* (Oh Dei.) *Ici.* Sentenza orrenda.

*Ap.* Se di Floro è Virginia a lui si renda.

*Ici.* Non è giusto. *Flo.* E' dovere. (sfere.)

*Ici.* Mendace, ed empio sei. *Vir.* (Soccorso o

### SCENA XIV.

*Valeria, Claudia, e detti.*

*Va.* **A** Ppio. *Cla.* Germano. *Va.* E tanto  
Oscuri ogni tuo vanto? *Cla.* E tanto  
(oh Dio!

Manchi a tè, manchi al Ciel, (e a Lucio mio?)

*Ap.* O là tacete. *Ici.* Taccia

Ch' a parlar male apprese,

E ingiuste offese all' onestà minaccia.

*Cla.* Và Lucio a prò di noi

Contro mille nemiche armate squadre.

E della figlia sua privar lo vuoi?

*Va.* Finche ritorni il Padre

La sentenza crudel Appio sospenda,

*Ap.* Se di Floro è Virginia, a lui si renda.

*Va.* Lascivo, e nieghi ancora *ad. Ap.*

Per faziar tue voglie,

Che il Genitor la figlia sua difenda?

*Ap.*

*Ap.* Se di Floro è Virginia a lui si renda.

*Appio si leva in piedi per partire.*

*Va.* Fiero. *Ici.* Crudo *Vir.* Spietato. *Ici.* Ingiusto.

*Comincia il Popolo a tumultuare,*  
*ed Appio torna a sedere.*

*Cla.* E come

Non ti desti a pietà? *Ap.* Di Lucio al nome,

Non al vostro ardimento

Tempo dar mi contento

Ad eseguir' il giusto mio decreto

Floro tacer tù dei. *Flo.* (Ah benche io finga;)

Un' insolito orrore

M'agita l'alma, e mi sorprende il core.

*Ap.* Intanto Lucio a richiamar si vada.

*Ici.* Io v'anderò. *parte.* *Ap.* Tù vanne.

*Vir.* (Ohimè son morta.) *partono.*

*Cla.* P.ù giustizia o Germano, e men rigore.

*Ap.* Forte la mia non è giustizia? *Cla.* E' Amo-  
(re. *parte.*

### SCENA XV.

*Valeria, Appio.*

*Va.* **A** Ppio. *Ap.* Và, che sei stolta.

Sdegno d'udirte più.

*Appio scende dal Tribunale per partire,*  
*e Valeria l'arresta.*

*Va.* Ferma, e m'ascolta.

Vuol giustizia Valeria

Da chi giustizia esercitar non usa,

E a tè di grave error te stesso accusa.

P.ù non ti vanti Eroe, nè più ti pesa



Di Roma la difesa,  
 E sol ti preme infana voglia impura ;  
 Appio deh sia tua cura  
 Di glorioso allor cingerti il crine,  
 E non violar le Vergini Latine .  
 Con ben saggie pupille  
 L'orror de' falli tuoi mira , e correggi  
 La smoderata brama . *Ap.* Eh, che vaneggi .

*Valeria parte sdegnata .*

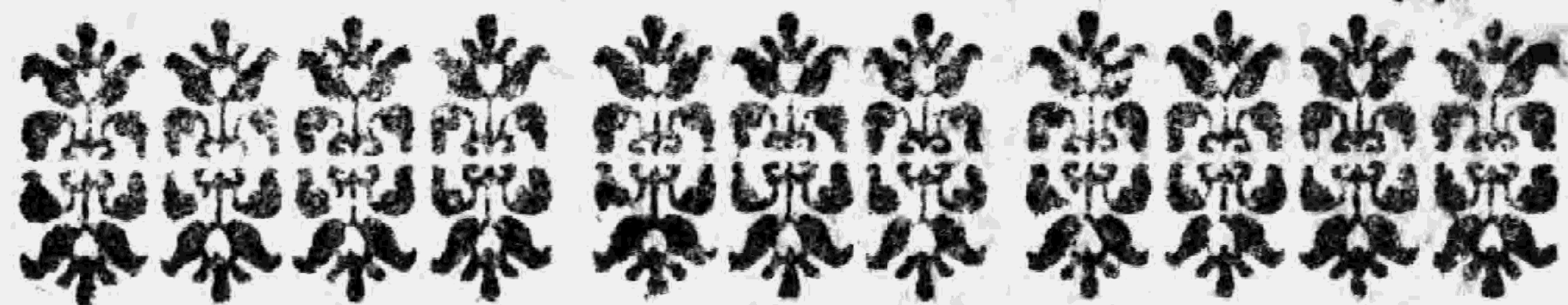
SCENA XVI.

*Appio .*

**V**irginia ingrata , oh quanto  
 A danno mio sei vaga  
 D'Amor possente Maga ,  
 Sol perche viva in tante pene , e tante  
 Fai, che sempre mi piaccia il tuo semblante  
 Del caro mio tesoro  
 Il ciglio , il labro , il crin  
 Accende , alletta , annoda  
 Il petto , l'alma , il cor .  
 E il suo bel crine è d'oro ,  
 Il labro è di rubin ,  
 E par , che sempre goda  
 Star nel suo ciglio Amor .  
 Del caro &c.

*Il fine dell' Atto Secondo .*

ATTO



ATTO  
 TERZO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con Tribunale con  
 moltitudine di Popolo intorno .

*Lucio con Virginia per mano , che piange .*

**LUC** **B**EN v'è nota l'offesa ,  
 Che ne la figlia sua Lucio riceve ,  
 Vi chiamo a la difesa ,  
 Che da voi , che dal Tebro a me si deve ,  
 A me , che tanti , e gloriosi , e degni  
 D'onorate ferite in petto hò i segni ;  
 Io di non vile esempio  
 Sono a la patria mia ,  
 Ma , oh Dio ! che prò ! se un' empio  
 Con quell' ombre desia  
 Il mio nome oscurar , che quando Roma  
 Fosse abbattuta , e doma  
 Da più crudeli aspri nemici suoi  
 Ultimo temeria l'onor di noi .

B 7

*Vir.*

*Vir.* Padre perche con duol  
Mortale, e fiero  
Angi il core, ed affanni?  
Spera, chi sà? placato  
Forse il Cielo vedrai, or sì sdegnato.  
Deh Padre,  
Se il duol si può scemar,  
Perche penar così.  
Il fato,  
Se freme in noi sdegnato  
Sarà placato un dì.  
Deh Padre &c.

## S C E N A I I.

*Appio, Icilio, Floro, e detti.*

*Ap.* **L**ucio; di tua sventura  
Sallo il Ciel, se mi duole;  
Appio il giusto sol vuole,  
E tù, che sei sì generoso, e faggio  
Non stimerai la mia giustizia oltraggio.  
*Appio va a sedere nel Tribunale.*

*Luc.* Signor grazia non chiedo,  
E se il giusto tù brami, il giusto io voglio;  
Ma tù d'Astrea nel foglio,  
Perdonami, non sei  
Giusto qual dici, e qual desian gli Dei.  
Ond' io per l'empio tuo barbaro voto  
A prò di Floro espresso  
Ricorro ... *Ap.* A chi ricorri? *Luc.* Ad Appio  
Ma, che giusto egli sia  
Come si vanta, e come il Ciel desia.

*Ap.*

*Ap.* Giusto m'avrai, se la ragion ti giova,  
Tù, se Virginia è figlia tua, lo prova.  
*Luc.* Chi di fè non è degno  
Ragioni adduca, e dalla bocca altrui  
Vada cercando prove a i detti sui,  
Da cento frodi, e cento  
Basta un mio solo accento a farmi schermo,  
Appio quest' è mia prole, ed io l'affermo.  
*Ap.* Degno di fè tù sei,  
Ma troppo chiaro è di Virginia il ratto,  
L'ami qual figlia, e con ragion, che in lei  
Degno è d'amore ogni costume, ogn'atto;  
Son mie le vostre pene,  
E a forza mi conviene,  
Che a voi spiacente, a me crudele io sia.  
E di Floro Virginia, e a lui si dia.  
*Luc.* Questa dal Ciel fù eletta  
Per le nozze d'Icilio,  
Non per temprar gli ardori  
De' tuoi mal nati insidiosi amori.  
*Ici.* Opra, com' Appio deve,  
Non come trà le selve  
Senz' uso di ragione opran le Belve.  
*Ap.* Non più, troppo sofferfi,  
Floro prendi Virginia. *Vir.* (Astri perversi.)  
*Flo.* Lucio t'accheta. *Luc.* Empio che ardisci?  
(*Ici.* Audace,  
Che tenti? *Flo.* Ciò, che è suo, Floro si prende.  
Essendo vietato a Floro il prender Virginia,  
viene per ordine d' Appio violentemente pigliata da' Littori, e consegnata a Floro.)  
*Ap.* Fidi Littori miei  
Voi la prendete. *Ici.* O violenza! *Vir.* O Dei!

B 8

*LUC.*

Luc. Genti amiche, e il soffrite?

Ici. Sommi Numi, che dite?

Luc. L'oltraggio vendicate,

Ici. L'ingiustizia punite.

*In questo mentre si mettono in disparte a discorrere trà loro con azioni mute Lucio, e Icilio.*

Ap. Lucio, Icilio? *scende dal Tribunale.*

Saprò ben' io... ma questa

Donzella così mesta

Vuol pietà, ch' io conforti.

Vir. Tù brami consolarmi, e duol m'apporti.

Ap. Della giustizia mia paga ti rendi.

Vir. E vuoi, che paga sia, quando m'offendi?

Ap. E che offese ricevi?

Vir. Fulmini, lampi, e tuoni

A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.

Ap. ( Bastano a incenerirmi i tuoi begli occhi )

Compatisco il tuo fato,

El'ardimento de' tuoi sdegni assolvo.

Ici. E così pensi far?

*A Lucio dopo il sudetto congresso, nel quale devono i detti trattenersi sino a questi versi.*

Luc. Così risolvo.

Ici. Gran core!

*Lucio s'avvicina ad Appio.*

Luc. Appio mi scusa.

Se in note altere il labro mio trascorse,

Che il paterno dolor' a me lo porse,

E per pietà concedi,

Che Virginia in disparte meco parli.

Ap. Ciò, che vuoi ti prometto.

Ici. (Oh Dio! qual forte ad incontrar sen viene)

*Lucio*

*Lucio prende Virginia per mano, e la conduce in disparte, ed Appio torna a sedere nel Tribunale.*

Luc. Figlia! Virginia! Ahi lasso,

Lucio a morir t'invia.

E' duro è ver, ma glorioso il passo,

Devi pria, che l'onor, perder la vita.

Vir. Io di morir non temo,

Che son figlia di Lucio, e son Romana.

Luc. E pietosa, e inumana

Questa destra ti sia. *prende un stile.*

E chi vita ti diè, morte ti dia.

Vir. Padre m'uccidi, eccoti il sen, ma voglio

Pria bacciar quella mano,

Che all'onte mi sottrae d'indegni amori.

*Le dà a bacciar la mano, e poi le avventa il colpo, e Virginia cade in braccio ad Icilio.*

Luc. Figlia, Virginia mia, bacila, e mori.

Ap. Padre crudel.

*S'alza adirato, e scende dal Tribunale.*

Luc. Lascivo

Ecco il trionfo degl'inganni tuoi,

Prendi Virginia mia, dalla a chi vuoi.

Flo. Ahi qual'atroce evento!

Ap. ( Infelice Donzella! )

Ici. Il premio è questo

Di pudica onesta?

Luc. Quest'è la forte

Di non vilgenitor? vuò la tua morte.

Ap. O là, cessin le grida,

E Lucio s'imprigioni. *a' Littori.*

Luc. Appio s'uccida.

Ici. Appio s'uccida sì.

*al Popolo.*

*Ap.* Voi m'assistete. *Flo.* Empio Tiranno or mori.

*Luc.* S'abbattano i Littori.

*Ap.* Il Popol sì di farmi.

*Ici.* A battaglia, a battaglia. *A.* All'armi, all'armi.

*Segue pugna tra' Littori, ed il Popolo, e questo dopo breve contrasto resta vincitore.*

## S C E N A I I I.

*Claudia da una parte, e Valeria dall'altra agitate, con spade nude in mano.*

*Val.* Sì, sì vendetta,

*Cla.* Vendetta sì,

*Val.* Tù di qual core?

*Cla.* E tù di chi?

*Val.* Io la vuò d'Appio mio traditore,

*Cla.* Ed io di Lucio, che tanto ardì.

*Val.* Sì sì vendetta,

*Cla.* Vendetta sì.

(Ma come, oh Cieli!)

*Val.* (Ma come, oh Dio!)

*Cla.* (Se Lucio è il mio tesor.)

*Val.* (S'Appio è il cor mio.)

*Cla.* Valeria. *Val.* Claudia. *Cla.* E contro il mio  
Porti armata la mano? (Germano)

*Val.* E contro Lucio vuoi

Stendere i colpi tuoi,

Che da giust'ira a vendicarsi è mosso?

*Cla.* Sì, vuò dar morte a Lucio.

*Val.* Sì, vuò dar morte ad Appio.

*a 2.* An che non posso.

*Val.* E andrà di quel crudel la colpa inulta,

Che

Che me tradisce, e le Donzelle infulta?

Che più? fallo è di lui,

Se il sospirato ajuto attende in vano

L'Esercito Romano.

*Cla.* Perché? *Val.* Forse no'l sai?

Quelle schiere, che Lucio

Sù l'Algido guidava

La crudeltà del tuo Germano intesa,

Tornaro indietro, e abbandonar l'impresa.

*Cla.* Dunque da' suoi nemici

Sarà la patria oppressa,

E dagli Equi, e da i Volsci

Del Tebro foggogato intorno al lito

Ancelle vili andrem mostrate a dito?

*Val.* Appio n'incolpa. *Cla.* Nò, Lucio n'accusa.

*Val.* Quanto agitata son. *Cla.* Quando confusa.

*a 2.* Trionfi dell'amor lo sdegno mio.

*Cla.* Lucio

*Val.* Appio *a 2.* S'uccida, ah pria mo ir vogl'io.

*Vogliono partire sdegnate Val. da una parte, Cla. dall'altra, poi si pentono, e questa, e quella vogliono uccidersi con la spada, che tengono, ma una volendo soccorrere l'altra, acciò non s'uccida, si fan cadere la spada da mano, e s'abbracciano.*

*Val.* Ferma. *Cla.* Arrestati. *Val.* E vanta

Così poco valore

L'alma di Claudia, e di Valeria il core?

Sù, ripigliamo i brandi

*Ogn'una raccoglie la spada.*

*Cla.* E salvar Lucio, ed Appio

Sot nostra cura fra.

(mio.)

(Che la mia vita è Lucio.) *Val.* Appio il cor

*Cla.*

Per sottrarsi dal martire  
E' il morire  
Disperata codardia.  
( Soffrirò d'amor celato , )  
E del fato  
Ogni strana tirannia :  
Per sottrarsi &c.

## S C E N A I V.

Valeria.

**T** Roppo per un sol core,  
E l'aspro mio dolore,  
E non è tanto duolo  
Troppo per il mio core, e pur' è solo,  
Che in tormento sì rio  
E ver, che solo è il cor, ma il cor' è mio.  
In mezzo a tanti affanni  
Trà mille, e mille inganni  
L'invitta mia costanza, e scherza, e ride.  
E più fedel son' io,  
A l'or, che l'Idol mio  
Per me non hà, che frodi, e voglie infide,  
In mezzo &c.

## S C E N A V.

Lucio, e Floro.

*Lucio con le Schiere tornate dall' Algido indietro,  
che guidava in soccorso de' Romani.*

**Luc.** D Unque al pari di noi tù sei nemico  
Del crudele Tiranno,  
Per

Per cui soffre l'Italia eterno affanno ?  
**Flo.** Finsi sol per tradirlo  
Con egual fellonia :  
E con rischio minore  
Per rendere alla patria il perso onore.  
**Iuc.** Floro non più ; ben mi pareva gran fallo  
D'un cor Romano, al rio Tiranno unito.  
Ma tosto ogni sospetto  
Dileguò dal mio petto la tua spada,  
All' or che la mirai  
Orribilmente intrisa  
Nel sangue de' Littori.  
**Flo.** Ma la tua figlia, oh Dio ! con empia forte  
Giace in grembo di morte.  
**Luc.** Parve ferezza, e fù pietà la mia ;  
Volli di sangue tinta  
Mirar Virginia estinta,  
Pria, che in barbara guisa  
Per man del disonor vederla uccisa.  
Ma rompasì ogni indugio, or vanne o Floro  
Ad occupar della Città l'uscite  
Con queste schiere, onde sia tolto ad Appio  
Ogni scampo di fuga. **Flo.** Andianne o forti,  
Ed arditì sappiamo  
D'un' alma ria d'impure fiamme accesa  
Io vendicar, voi prevenir l'offesa.  
Al cader d'ultrice spada  
Appio cada,  
E sia Roma in libertà.  
Questo brando e giusto, e forte  
Degna morte  
Al Tiranno apporterà.  
Al cader &c

Parte Floro accompagnato da moltitudine  
di Soldati, che sono con Lucio.

## S C E N A V I.

Lucio, Claudia.

Luc. Appio cada . . . .

Cla. Appio cada? ah Lucio, oh Dio!

Appio il Germano mio?

Passami prima il petto

E avvezza in questo seno il brando ignudo

Contro il sangue de' Claudj ad esser crudo.

Luc. (Resisti anima mia.)

Cla. Lucio, e chi sà

Come la vaga tua quest' ira intenda?

Chi sà, che non offenda

L'Idolo mio, di cui

Quanto amico tù sei

Tanto amica son' io forse di lei?

Luc. Claudia già fui da questi

Primo acclamato militar Tribuno,

Leggi in fronte d'ogn' uno,

E scorgerai, che tutti

Degli empj Decemviri

Sdegnan l'aspro soffrir barbaro freno,

Che voglion rivedere in Campidoglio

De la Plebe i Tribuni assisi in foglio.

Cla. E quando ciò per opra mia succeda

Appio dovrà morir? Luc. De la sua vita

Potrà il suo cor nel seno

Se non sperar, non disperar' almeno.

Cla. Con studioso ingegno

A prò

A prò di voi tutta me stessa impegno,

Perche ne' mali estremi

Quella salute, che impossibil pare

Meglio è poter, che non poter sperare.

O se sperare un dì

Potessimo così

Io stringere il mio Sol, tù la tua Dama.

Ma forse dal cor mio

Amata ancor son' io,

E forse anche il tuo ben suo ben ti chiama

O' se sperare &c.

## S C E N A V I I.

Icilio, Lucio.

Ici. Lucio, tutte giolive

Splendan le ciglia tue, Virginia vive.

Luc. Vive Virginia? Ici. Vive, e la ferita

Leggiera è sì, ch' avrà salute, e vita.

Luc. Quando agli oltraggi d'Appio

Già sottratta la credo

A novi rischi ritornar la veggio,

E questa è nova, onde gioire io deggio?

Amici l'onor mio

Al par del vostro, ecco in periglio ancora

Sù, sù Claudia lo soffra, ed Appio mora.

## S C E N A V I I I.

Valeria con spada in mano, e detti.

Val. Appio mora? Luc. Sì.

Val. Come?

Olà

O là fermate il piè. *Luc.* Viver non deve.  
Alle schiere, che vogliono partire con *Lucio*,  
ed  *Icilio*.

*Val.* E qual scorno riceve,  
Se da brando guerrier cade trafitto?  
Pena del suo delitto  
Una morte non è, che solo uccida,  
E il fil non si recida  
De' giorni suoi con generosa spada,  
Vivo s'arresti, e vada  
Trà volgari legami,  
E con scempio crudel s'uccida, e infami.  
Sia così vendicata  
La tua figlia innocente,  
La tradita mia fede, e l'amor mio;  
A vostro ajuto anch'io  
Benche femina imbelle, eccomi armata.  
*Luc.* Valeria il tuo consiglio  
Seguir risolvo, e farò ciò, che brami.  
Appio vivo si prenda,  
E con scempio crudel s'uccida, e infami.  
Sempre l'Aquile Latine  
Per difender la gloria de' figlj  
Furo armate di fulmini ardenti.  
Or sol vaghe di rapine  
Lascian l'armi, e rivolgon gl'artiglj  
Contro il sen di Colombe innocenti.  
Sempre &c.

## S C E N A I X.

*Icilio, e Valeria.*

*Va.* Il fato di Virginia  
Al tuo dolore egual dolor m'apporta,  
*Ict.*

*Ict.* Virginia non è morta,  
Nè in periglio di vita è la mia vaga,  
Che fù lieve la piaga.  
*Va.* Ambo dunque vedremo  
Punito in un'istante  
Essa l'impuro, io l'infedel' Amante.  
*Ict.* E andrò in mirarlo esanimato, e spento  
Io de la strage sua lieto, e contento.  
Tanto piace, tanto alletta  
Il poterfi vendicar.  
Quanto affligge la vendetta  
Ch'un desia, nè la può far.  
Tanto &c.

## S C E N A X.

*Valeria.*

**B**Enche tanto delusa  
Costante adoro il traditor Tiranno,  
Pur la destra non usa,  
Che a lavori gentili, armo a suo danno.  
Ed armo a danno suo la man, con cui  
Stringer vorrei la bella man di lui.  
E sotto infame acciar morto lo bramo,  
Sol perche troppo l'amo,  
E morto il vò, perche lo voglio mio.  
Intendami chi può, che m'intend'io.  
Sono guerriera ardita,  
E son pietosa ancor.  
L'alma, ed il cor m'invita  
Contro l'infido all'armi,  
Ma poi nel vendicarmi  
Mi manca l'alma, e il cor.  
Sono &c.

## SCENA XI.

Notte con Luna, parte remota  
di Roma.

*Appio agitato.*

**O** D'infelice cor tragica scena!  
Fuggo, ma non sò dove,  
E mentre il piè si move  
Per ricercare al viver mio lo scampo  
Urto in perigli, e in gran cadute inciampo.  
Fuor, che smanie non provo,  
E me stesso in me stesso io più non trovo.  
Deh nel più occulto interno  
Cupo abisso d'Averno  
Agli Uomini, ed al Ciel chi mi nasconde?  
Mi crucia, e mi confonde  
Più l'orror de la colpa,  
Che il timor de la pena,  
O d'infelice cor tragica scena!  
Larve, fremiti, terrore  
Veggio, ascolto, nel core mi stà!  
La dà suono di meste querele  
Sento dirmi infedele; infedele  
E una voce ricolma d'affanno  
Quà ripiglia tiranno, tiranno:  
Più fantasmi ravviso a mio scorno.  
Girarmi d'intorno,  
E ogn' un grida  
Succida, succida,

Ah

Ah che questo è il mio barbaro errore,  
Che per tutto seguendo mi v'è.  
Larve &c.

## SCENA XII.

*Icilio con Guardie, e detto, poi Valeria.*

*Ici.* **O** Do d'Appio la voce.  
*Ap.* **O** A me stesso molesto  
Più, che il morir mi nuoce  
Il vivere così. *Ici.* Sì, che Appio è questo.  
*Ap.* Che risolvo, che spero?  
*Ici.* E che sperar t'è vuoi? Sei prigioniero.  
*Icilio s'avvanza per far prigione Appio,  
ed egli si vuol uccidere con la propria  
spada, e vien trattenuto da Valeria,  
che sopraggiunge.*  
*Ap.* Di vil catena cinto.  
Pria, che vedermi, io vò cadere estinto.  
*Va.* Fermati. *Ap.* Oh Dei! *Va.* T'appresto o  
Lacci di servitù, (traditore  
Già che frangesti t'è quelli d'Amore.  
*Ap.* Che veggio iniqua sorte!  
*Ici.* Cingasi di ritorte. *viene Ap. incatennato.*  
*Va.* Icilio parti, e sia  
Di Valeria il trofeo, la preda è mia.  
*Ici.* Pria, che Lucio la veda  
Saprà la tua vittoria, e la tua preda.  
*Parte Icilio lasciando le Guardie.*

SCE-



## S C E N A X I I I.

*Valeria, ed Appio.*

- Va.* **A** Ppio fingi discolpe,  
E se t'accuso d'infedel, di fiero,  
Or dì, se dir lo puoi, che non è vero.
- Ap.* Discolpe non invento,  
Che fui spietato, e infido  
E' ver, ma quanto è ver, tanto mi pento.  
Piango il mio fallo, ed ardo  
Per tè qual' arsi. *Va.* Il pentimento è tardo.
- Ap.* A l'amorose guerre  
Succedono le paci  
Io mi rendo... *Va.* Appio taci,  
E serba per Virginia i tuoi lamenti  
Che viva è lei, che violar tù tenti.
- Ap.* Godo de la sua vita,  
Perche rende minor la colpa mia.
- Va.* Più tosto t'è gradita,  
Ch'è la cagione, onde tradita io sia.
- Ap.* Farfalla alle tue faci  
Sempre....
- Va.* Non più. *Ap.* Senti Valeria. *Va.* Taci,  
E non ti lusingar con scaltro fine  
D'effeminar l'Amazzoni Latine.  
Involati da me. *Ap.* Modera l'ira. (rire.)
- Va.* Vanne. *Ap.* Dove? *Va.* Infedel vanne a mo-
- Ap.* Io son reo, tù mi condanna,  
Ed il duolo, che m'affanna  
Deh pietosa uccidi in me.  
Svena pure questo core,

Se

Se con barbaro rigore  
Mancar seppe a la tua fe.

Io son reo &c.

*Parte Appio seguito dalle Guardie.*

## S C E N A X I V.

*Valeria.*

- Va.* **F** lera da me ti scaccio,  
E poi vengo a seguire  
L'orme delle tue piante,  
Tù mi credi nemica, e sono amante.  
Io fingo tirannia,  
E son tutta pietà.  
Par, che crudele io sia,  
E non hò crudeltà.  
Io fingo &c.

## S C E N A U L T I M A.

Atrio grande illuminato.

*Lucio, Virginia, e Icilio seguiti da moltitudine  
di Soldati e di Popolo.*

*Sopraggiunge Valeria con Appio incatenato  
accompagnata da Uomini armati,  
e da Floro.*

*Poi vien Claudia con i Littori di tutti  
li Decemviri.*

- Luc.* **E** Cco Virginia mia  
Vittima d'onestà da me ferita,  
Che

Che spira aure di vita.

*Ici.* Tema d'impuro oltraggio

Più non vi sia, che preda

Già di Valeria è l'empio,

E la strage di lui

A le lascivie altrui farà d'esempio.

*Va.* Trà fervili ritorte

Appio presento a voi. *Luc.* Degno è di morte.

*Ici.* Morte ancor' io rispondo.

*Flo.*)

*Vir*) a 2. E morte io grido.

*Ap.* (Mifero me!) *Va.* Morir dovria l'infido,

Ma per pietà donate

Di Valeria all'amor d'Appio la vita,

Che se del vostro sdegno

Fù l'amor mio seguace

Lo sdegno vostro, oh Dio!

Or non si mostri avaro all'amor mio.

*Cla.* Lucio (Claudia che vedi! (chiedi?

Vive Virginia? oh che piacer!) *Luc.* Che

*Cla.* Cedono il foglio i Decemviri, ed ecco

A le tue tue piante ed i Littori, e i fasci.

Fà inginocchiare i Littori, e depositare i loro

fasci a' piedi di Lucio, poi si avvede

di Appio incatenato.

Ma che miro? si lasci

Libero il mio Germano.

*Luc.* Sotto vindice mano...

*Cla.* Che? dunque vuoi, che sia

L'alta Claudia Famiglia

Per l'error d'Appio oscura tutta? e pria

Che donar questo solo

Di tanti Claudj a i gloriosi vanti

Bra-

Brami per odio d'un, far scorno a tanti?

*Va.* Moro anch' io, s'egli more,

Che d'Appio in sen stà di Valeria il core.

*Ad sp.* Ma benche nel tuo petto abbia il suo ni-

Non imparò d'esser crudel, nè infido. (do

*Cla.* Odimi quel tù sei,

Che tanto Claudia adora,

Aggiungi all'ire tue questi trofei,

E degli amori miei trionfa ancora. (dre

*Luc.* (Che sento mai! manca lo sdegno) *Vir.* Pa-

Pietà. *Ici.* Lucio pietà. *Luc.* Pietà si mostri.

Premio de' meriti vostri

D'Appio la vita sia. *Cla.* Cessa il mio duolo.

*Ap.* Respiro. *Va.* Mi consolo.

*Luc.* Claudia se tù celasti, anch' io celai

L'amorosa mia brama.

*Cla.* Cieli, che ascolto mai!

Lucio amante di me? *Luc.* Sì: Lucio t'ama.

Tolgasi ad Appio la catena. *Va.* Lascia

Và un Soldato per scioglier la catena ad Appio,

e *Val.* l'impedisce per scioglierla

con le sue mani.

Lascia, ch' io glie la tolga,

Se la nodò lo sdegno, amor la sciolga.

*Ap.* Lucio grazie ti rendo,

E de la vita mia superbo io sono,

Perche è premio di voi. a *Val*, ed a *Cla.*

Perche è tuo dono. a *Lucio.*

Scusa o Virginia, o Icilio un folle errore,

Che spesso accieca anche i più saggi amore.

*Luc.* Caddero o amici i Decemviri, e il giogo

Non fia, che più dell'empietà v'aggravi,

Sol con leggi soavi

Si

38 **ATTO TERZO.**

Si regga Roma, ed uno

Saremo a prò di voi

Ei de la plebe

*accenna ad Icilio.*

Io militar Tribuuo.

*Icil.* Viva Lucio, ed Icilio. *Tutti.* Viva, viva.

*Flo.*

*Luc.* Ciascun cinga il suo bene, e vincitore  
In questo dì sia de lo sdegno Amore.

*Luc.* Cara. *Cl.* Caro. *a 2.* Per tè moro.

*Ap.* Bella. *Val.* Bello. *a 2.* Per tè vivo.

*Ici.* Dolce. *Vir.* Vago. *a 2.* Mio tesoro

*Tutti.* Or di pace il bel splendore

Si congiunga con Amore.

**I L F I N E.**